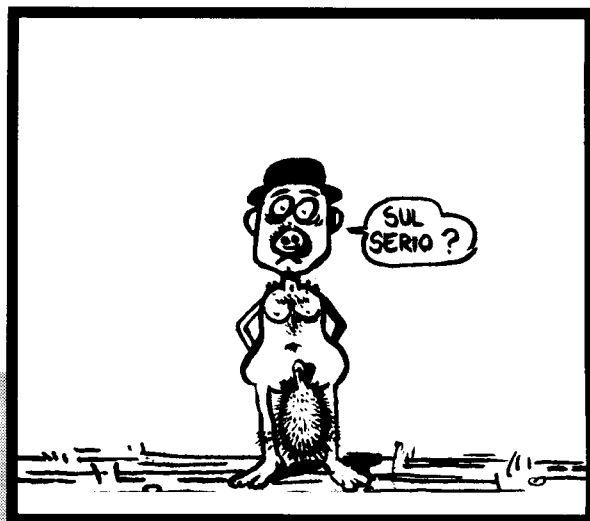


le suppostine

FILIPPO SCOZZARI

CIRO CINZANO'S

ITSI TITSI
INI BINI,
IELLO PORKA
DOT BOKINI



LE SUPPOSTINE
EROTISMO IN MODICA DOSE

SONO DISPONIBILI:

1. KEY'S SOUVENIR
DI ROBERTO BALDAZZINI

2. WHOPS!
DI PIERO DALL'AGNOL

3. CIRO CINZANO'S ITSI TITSI...
DI FILIPPO SCOZZARI

4. FAIRY GIRLS
DI MARCO NIZZOLI

LE SUPPOSTINE, NUMERO 3
CIRO CINZANO'S ITSI TITSI...
TESTI E DISEGNI DI FILIPPO SCOZZARI
COPYRIGHT DELL'AUTORE E
TELEMACO COMUNICAZIONI EDITORIALI
VIA DE' BUTTIERI 7/A, 40125 BOLOGNA
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 1993

CIRO CINZANO'S
ITSI TITSI
INI BINI,
IELLO PORKA
DOT BOKINI

(Prima o poi qualcuno ti tirerà un bocchino)



CITY LIGHTS

(litigi in città)


Estrassi il manganello (col quale avevo tenuto a bada ben più di mille negri nella mia carriera di integerrimo e intemerato agente dell'ordine costituito) dalla figa rossa di Vyperylla. Scivolò via con un biascichio inquietante; sono sempre così piene di sughi, queste mulatte al di là del fiume. Care...

La guardavo negli occhi mentre odoravo e leccavo il nero utensile poliziesco: i suoi liquidi fanaloni stupefatti non perdevano un mio solo movimento. Riposi la mazza d'ordinanza (pulita) nella sua custodia. Vyperylla mi sorrise. Belle labbra. Bellissimi denti. «Contenta, adesso? C'è qualcos'altro che vuoi chiedermi?».

«Vorrei baciarti la fregna» mi rispose.



L'ISOLA DI NEVERJOB

 ampanellino si decise e innestò la quarta: le sue alucce ronzarono ancora più acute, e trassero dal sole della stanza iridescenze bellissime. Assai rossa in viso cercava di infilarsi in bocca tutto il mio glande, mentre affannata andava su e giù lungo l'asta, in un eroico tentativo di sega. Me lo abbracciava con le gambine e con le braccine volonterose. Era stata un'allieva modello, pronta d'ingegno, creativa, e ora sapeva tutto di me: come, in che punti e a che velocità, e questo era l'esame finale. «Sono così piccina, Peter, e tu sei così, così tanto. Non credo che riusci...»

Sborrai di colpo: era stata la sua voce argentina, non i suoi movimenti. Uno impiega un mese a insegnare le seghe, poi arrivati al dunque basta una mezza frase: sono strani, i folletti.



UNA INCULATA MARZIANA

(tipica)

Avevo quasi finito la canna, e stavo per riprendere il fucile, che 'sto cazzo di marziano improvvisamente apparve davanti alla mia personale fetta di trincea tutto corna, peluria, armi a induzione. Con un sorriso del cazzo, anche.

Io? Nettamente sorpreso. Lasciai scivolare adagio nel fango il mio fucilino Ford. Prudenza sempre, in prima linea

«Ah, ecco, vediamo con compiacimento che state imparando, terrestri, come dite voi, del cazzo? Noi adesso in segno di giubilo non ti mangiano, terrestri del cazzo, e come auspicio di pace e amicizia tra i popoli ti concediamo due desideri. Capito? OK? Due desideri, e fai svelto, l'induzione dei nostri obici non ha la pazienza che abbiamo noi. Allora? Uno, due,...»

Maleducatisimo, lo interruppi urlando: «Un cazzo da trentacinque cm., e subito a casa, nell'ordine! Fate in fretta, vi prego».

L'odore della figa di Anne veniva a vam-

pate su dalle lenzuola, sostituendosi degnamente a quello della trincea. Ma *questo* era solo il secondo desiderio. Controllai febbrile il primo scostando le coperte. Sì, c'era. Una faccenda assolutamente obbrobriosa, tutta vene e voglia di fare. La cappella, infinita, mi guardava. L'odore continuava a venir su. Ora di agire. «Anne, Anne, svegliati, per amor di Dio, sono io». Baciai la schiena nuda di mia moglie. Il desiderio numero uno le si infilò *da solo* tra le chiappe, benedetti i marziani. Perché, perché li odiavamo? «Sei tu, Fred? Quando sei tornato?» Anne voltò la testa un po', così le baciai la bocca. Vampe. Fuochi. «Me lo dici dopo, Fred. Fammi il culo». Scesi sotto, le sputai molto attorno e sopra l'ano, risalii, introdussi gentile e amoroso. Non finiva più di entrare una tortura per entrambi. Sentimmo uno *Sstack!* e guardai giù: l'uccello s'era sganciato da me e spuntava in sangue dal culo di Anne. «Te l'ha dato il marziano?» fece lei.

«...e *tre!*» rise lo stronzo, mentre l'induzione esplose.

ORPO

La testa, la formidabile testa di lei, andava su e giù, su e giù nella frenesia caratteristica del bocchino.

Le dita di lui, a esclusione del pollice che si era piantato nella figa, remavano immerse sino alle nocche nel culo della bocchinaia: i polpastrelli sfioravano cose e pezzetti. Un ripieno ochei.

La lingua di lei cercava il meato, il solco, il sapore di antiche fidanzate: sentiva il rossetto di Cris, la saliva di Silvia, l'acidulo ferrigno di Therèse, gli escrementi di Paulina. Una lingua ochei.

Le cose e i pezzetti erano ora il trastullo ditiolo di lui, che se ne era convinto e invaghito e ora li cercava deciso. Li schiacciava, deliziato e coraggioso, li graffiava: «Sai che unghie. Gliele faccio vedere?». Si sentiva dolcemente schifoso. Tirò fuori e odorò. Ochei.

Lei sentì la sborra arrivare. «Sempre così...» pensò.



LETTERA ANONIMA

(firmato: Emiliano Zappata)

Zorro si incula i cavalli. Questo non lo sa nessuno, sia perché lui non lo va certo a dire in giro, sia perché i giornali non hanno mai indagato in questa direzione. In altre sì, ma in questa no.

Zorro lo prende in bocca da tutti i soldati messicani che trova (o che lo trovano), ecco da cosa nasce la sua pretesa imprendibilità.

Zorro ha un pistolino assolutamente ridicolo (e infatti i cavalli ridono, quando ci pensano) e i peli attorno se li disegna col rimmel, perché non li ha. Se li avesse, non sarebbe messicano.

Zorro ha un fracco di debiti, fa a metà coi rapinatori, e la sua "Z" sulle loro pance è scritta col rossetto e la saliva ed è una specie di ricevuta.

Zorro non beve, non fuma, non scopa ma in compenso scoreggia parecchio. Non si sa se è un difetto perché vive sempre in campagna e conduce vita ritirata, ma si suggerisce comunque di tener debito conto di questo dato.

Zorro ha il culo sfronto, il suo aiutante sa perché, andate a chiederglielo. Ne sentirete di veramente pazzesche.

Zorro è americano.



UNA LASCIA LA SCIA

La ragazza si sfilò le mutandine, le mise nella borsetta, saltò sull'imponente scrivania di Missus Squibb, si tirò su la sottana, si accucciò e lasciò andare sul portacarte in cuoio fiorentino il primo mezzo metro di merda. Passettin passettino, a ritroso, riuscì a scrivere "brutta troia!" sul pino Douglas del tavolo senza che lo stronzo si spezzasse. S'era molto allenata, e ne vedeva i frutti.

Sempre senza rompere il cordone, saltò giù e continuò la cagata sul parquet, sul kilim da 960.000 nodi e colori naturali, inizi Ottocento. Ogni tanto schiacciava la cacca col tacco dei suoi mocassini, per aumentare la puzza e i danni. Era difficile camminare a ritroso, accucciati, e badare sia dove dirigersi che dove cagare, ma odio e rabbia e sentimenti di rivalsa fanno miracoli, in questi casi. Anche la dieta, certo. Aprì la porta, e uscì sul corridoio. Ben attenta a cagare esattamente al centro della spessa moquette, la ragazza arrivò all'ascensore.

Lo chiamò.

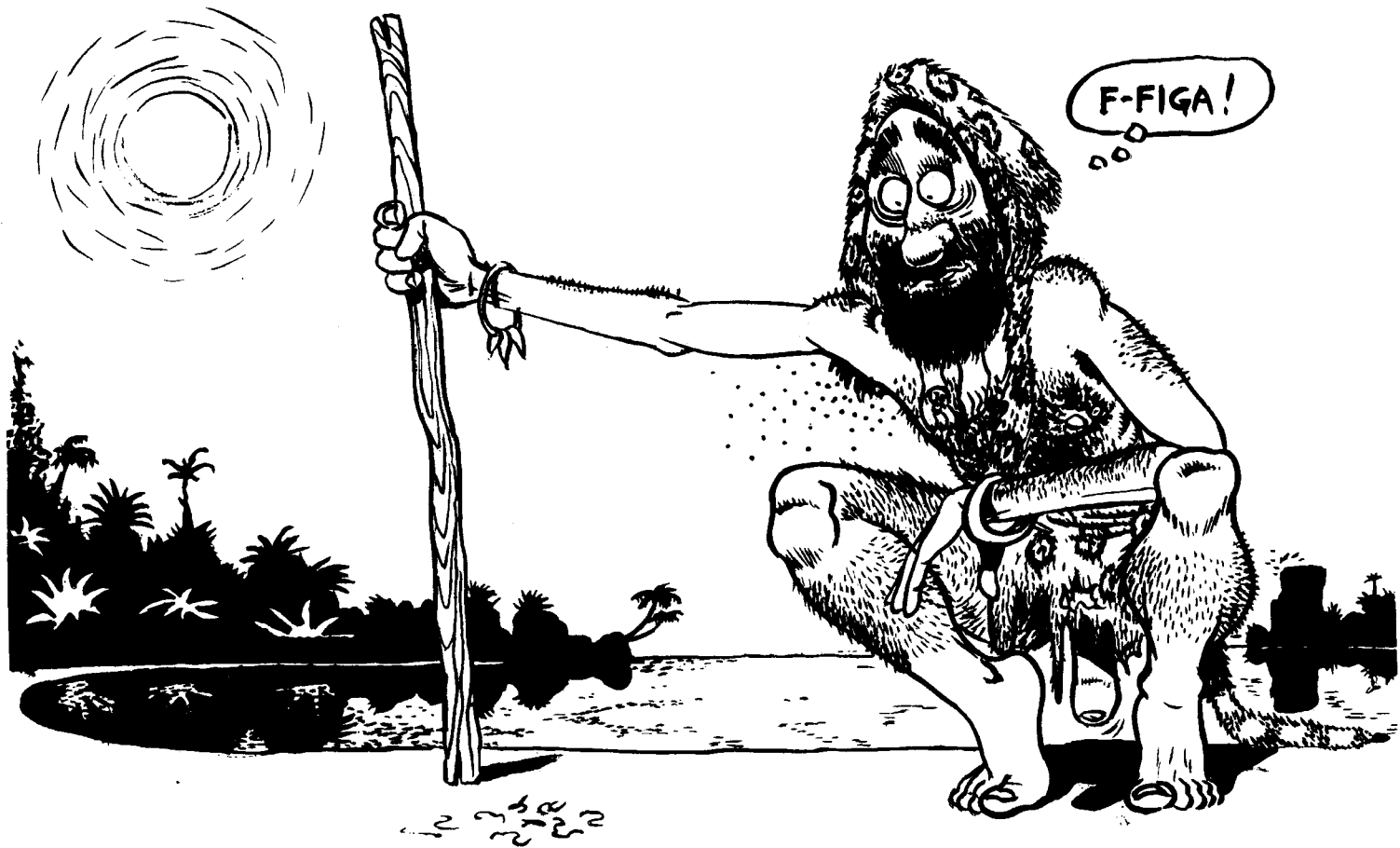
Era all'ultimo piano, il 170°, e la ragazza calcolò di avere un dieci minuti a disposizione. Rimase sul posto senza mai smettere, e si spostò solo quando il tumulto di feci le solleticò le natiche.

Finalmente arrivò l'ascensore. Prima di infilarci la ragazza contemplò il panorama: pinnacoli, torri, stalagmiti, tutte rigorosamente di merda nera, decoravano a scacchiera la moquette azzurro Bugatti.

Si concesse un attimo di poesia: «Sembrano colonie di termiti nella savana. Sono brava». Poi, più pratica, si chiese se per caso sarebbero riusciti a risalire fino a lei.

Decise che la cosa era impossibile. Figurarsi.





F-FIGA!

UN PO' IN PINETA

(Appena prima delle ore diciannove...)


Io sono Garibaldi, e quella è Anita. Se sembra che abbia la faccia strana, non è perché ha il tifo, ma perché ha una voglia di cazzo paurosa. È una settimana che gli austriaci ci soffiano sul collo, e non ho potuto riempirla come merita e come reclama. Li abbiamo distaccati un poco, perciò le intimo e le ordino: ci ospiti, e ci dia modo. Cerchi di capirmi. Queste brasiliane se cadono in down di uccello diventano pazze, ululano e se c'è una cosa in cui gli austriaci sono dei fenomeni è proprio quella di triangolar gli ululati e poi beccare chi li ha emessi. Perciò sia buono: se siamo in compagnia non mi si drizza. Magari le faccio fare un giro anche a lei, dopo, eh? Ci lascia soli? Signore?».

Il contadino guarda Garibaldi, la faccia verde della puttana dietro di lui, e si slaccia prima la camicia poi i pantaloni. Salta fuori il famoso cazzo romagnolo. «No, vigliaca madòna! Prima io! Poi il giro lo fai tu! Anni che non chiavo!» Anita muore così, altro che storie.



UFFA PERO'

(il tempo delle scelte)

 prii la finestra "Sesso" e digitai "69".

Mac Tub mi rispose "In-lettere-prego" e ridigitai "Sessantanove, opzioni" già con la voglia di lasciarlo solo con un elettromagnete vicino, tanto per fargli capire chi comandava.

Mi rimandò "Pelose molto, medie, normali, rasate" e ordinai un "Rasate". Apparve un "Pulite, odorose, molto odorose, formaggio buono, formaggio cattivo". Optai per "Form. buono". Non comparve nulla. Attesi. Nulla. Forse era finita la lista normale. Controllai, ed era proprio così. Richiamai il tool "Labia" e Mac Tub mi sottopose il suo famoso listato: "Virgo nullipara, multipara". Decisi per "Multipara". Al che lui suggerì "Lunghissime, medie, normali, grosse". Battei in successione "Lunghissime" e "Grosse" e poi senza aspettare aprii la sub-routine "Muco". Sullo schermo apparve "Liquido, pastoso, caseoso, filante". Optai per "Pastoso".

Poi, col cazzo in tiro, battei "Culo". Mi rispose "Aperto, molto aperto, chiuso". Digitai "Aperto". Mi propose "Peli anali?" Rimandai "No coda". E improvvisamente m'accorsi che stavo dimenticando il meglio. E col medio battei "Fregna-goto clito". Sullo schermo lessi la mia sub-routine preferita: "Normale, lungo, lunghissimo, antenna, antenna grossa". Ovviamente battei l'ultimo, e Mac Tub contropropose: "Fermo, vibratile, prensile". Battei prima "Prensile". Poi scelsi il tool "Bocca". Comparve "Ferma, vibratile, prensile". Battei l'ultimo, e poi "Lingua". Venne fuori "Ferma, vibratile, prensile". Cominciai a sudare, battei "Prensile" e poi per prova rifeci "Culo": apparve "Fermo, vibratile, prensile". Mac Tub era caduto in loop! Disperato battei "Kazzo!" Apparve "Fermo, vibratile, prensile". Prima di scoppiare a piangere spensi tutto. Avrei scritto subito alla mia locale agenzia IBM per avere il catalogo delle loro nuove "entries" per maniaci. Ma prima mi sparai una sega con mano ferma, vibratile, prensile. La Apple era una banda di teste di cazzo, non avrei più votato per loro.

PROVINCIA

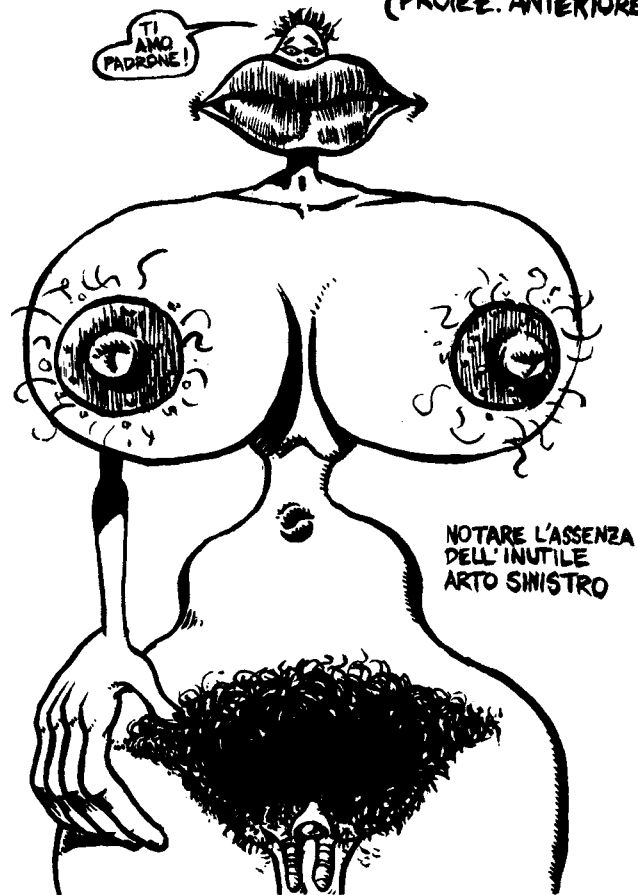
Dunque la faccenda andò così. Luisa andò da Rita. Era furibonda, ma finirono col leccarsi la figa. Il giorno dopo arrivò Franca con la sua personale versione, un po' da serva, il che le strameritò di farsi pisciare in bocca prima da Rita, e poi da Luisa, nota nel giro come "se-inizia-poi-non-smette". Ma Franca sapeva che se passava la lingua sul buco del culo di Luisa, poi per riflesso le si contraeva l'uretra.

Perciò tutte e tre andarono infine da Carlotta, e la trovarono con l'avambraccio destro infilato nel culo di Daniela.


E come ci dava, capperi! Fu presto allestito un gaio "i carri in circolo!" che consisteva in cinque donne nude cinque collegate a braccio per via anale. Be', sapete come vanno 'ste cose: dopo un bel po' di stantuffi, puzze e risate, andarono tutte da Irma, l'accusata, e la trovarono che stava sbocchinando una iena.

«Be'», dissero le cinque «noi la sapevamo diversa».

LA FAMOSA "DONNINA" DI WERNEKINK
(PROIEZ. ANTERIORE)



ROTTURE

 assicuratore confermò che per le rotture di cazzo non esisteva franchigia. Giòn ne fu lieto, ma volle ulteriori delucidazioni: «Vuol dire che pagate anche le graffiature, le crepe, le piccole ammaccaturine?»

«Certo signore.»

«Giòn tirò fuori il cazzo, grosso come un rospo, e con lo stesso colore. La cappella smeraldina fissava l'impiegato, e il resto dell'ordigno pulsava piano, in attesa».

L'impiegato gli fece ganascino: «Ehi, un Bufus MK3! Bell'oggetto. Qual è il problema?»

«Diglielo tu, Mark», disse Giòn.

Il cazzo si alzò: «Non mi piace il sapore dei posti nei quali mi s'infilà».

L'impiegato fece subito una faccia scura e guardò Giòn: «Me lo doveva dire, signore!»

«Che cosa?» disse Giòn.

«E` un cazzo rompicazzo. *Non c'è co-pertura.*»



UNO SPOT DI 15 SEC.



«Parfum!» urlai.

La troietta sottrasse il culo al mio naso, e si voltò languidissima: «Oui? C'est moi...»

«Stop!» strillò la regista. «Gino non mi ascolti, eh? Il culo va o-do-ra-to, no leccato. Il cliente vende salva-slip, vuole vendere salva-slip, non lecca lecca. T'entra in testa, o vuoi essere sostituito?»

S'allontanò, le belle chiappe tremolanti di rabbia. La amavo, la stronza. «Pronti? Azione!» Mi amava.

«Parfum!» urlai, e leccai quel foro stellato, viola e mica tanto chiuso.

«Gii-iiino, porco dio. Ti si son viste le bave addirittura! Non è uno spot sulle lumache, cristo d'un cristo! Prendetelo! Tenetelo fermo». Mi misero sulla bocca due salva-slip in croce. «Leccalo, adesso, stronzo! Azi-one!»

Da sotto il culo della ragazza a pancia in giù improvvisamente spuntò uno scroto!

Uno schifoso transex. Tagli nel budget. «Caa-hhzzo!» mugolai.

«Oui? C'est moi...»



CAMBIO EPOCALE



rano gli ultimi giorni di Bisanzio, e già da oriente venivano le luci e i fumi di lontani incendi. I ricchi e i politici avevano tagliato la corda da un pezzo, portandosi dietro quintali di gemme e di zoccole. era giunta l'ora anche per Lubrycoon, ma non voleva fuggire prima di aver spaccato il culo di Cucurnya.

«L'ha dato a tutti. Ha smerdato qualsiasi cazzo tra qui e Ninive. Io chi sono, il figlio di un serbo?»

Amari pensieri, ma anche l'ora er'amara, perciò era ora d'amare. Sulla scalinata del tempio ove lavorava l'ultima sacerdotessa della repubblica in pericolo, Lubrycoon sgozzò un guardione che si credeva spiritoso e s'introdusse nel sancta-sanctorum, tutto arazzi e "boiserie" di pregio. Sorprese la buona Cucurnya mentre si faceva rompere in due da un leone, accucciato dietro di lei. il leone e la schifosa lo guardarono, ma non smisero.

«Sempre coi potenti, eh, troia?»

E pianse.



RACCONTO PORNO



I tenentario dell'ostello per drughé “Socialismo & Siringa” sapeva tutto dell'assassinio, ma aveva taciuto per timore che i suoi potenti spalleggiatori lombardi gli tagliassero i rifornimenti e gli togliessero il saluto, cosa questa grave parecchio. Col cazzo in mano andò a consultarsi con la pantera nera, in gabbia vicino all'entrata. «Melchionda, birichina e vigliaca, che si fa ora?»

Ma la pantera, dono dei suoi ragazzi, era intenta a farsi le unghie sul tronco d'acacia, e dei gialli mòccioli che scendevano sui baffetti di quel panzone cretino non gliene fregava nulla.

Sempre con l'uccello tra le dita, andò a chiedere lumi alla sua Land-Rover passo lungo. «Sanpa, che devo fare, os-cia madòna?»

Il claxon non trovò nulla da dire e allora il patròn della comunità andò nel reparto macellerie.

I quarti di vacca lo fissavano verticali: «Aiuto! Aiutatemi! Sono sempre stato contro la modica quantità! Uno o due pugni non sarebbero bastati! Diteglielo, ragazze!»

